



«THE DOCK BRIEF»

John Mortimer è nato a Londra nel 1923. Figlio di un avvocato, ha studiato in un collegio di Harrow e quindi all'Università di Oxford. Durante la guerra lavorò come sceneggiatore alla «Crown Film Unit» per la realizzazione di documentari sovvenzionati dal governo. Subito dopo la guerra pubblicò il suo primo romanzo *Charade* al quale seguirono altri cinque romanzi che gli hanno dato una larga notorietà. Ma non aveva dimenticato la professione paterna, ed appena avvocato egli stesso, nel 1948 — a venticinque anni — iniziò una brillante carriera di specialista in cause di separazioni e di divorzio. Stando alle sue affermazioni, sono le vicende di queste cause e le intime e talvolta sconcertanti situazioni e confessioni dei suoi clienti, che gli danno materia per i suoi libri, la radio, la televisione ed il teatro. Publica regolarmente articoli sul «Punch» che è una rivista notoriamente umoristica, ma i suoi scritti, ironici alla superficie, sono tutt'altro che adatti a far ridere. *Difensore d'ufficio* lo dimostra.

Tutte le commedie che John Mortimer ha scritto fino ad oggi — e *The Dock Brief* forse più che ogni altra — presentano il pericolo che il lettore si fermi alla superficie, e non vada oltre a ciò che in esse è solo la veste esteriore. Quando vidi *The Dock Brief* per la prima volta a teatro, ricordo d'esser rimasto incantato da quel suo spirito così sottile, da quelle situazioni così sottilmente paradossali, da quel fraseggiare così ben tornito e musicale, così ricco di figure. Non era il caso — pensavo — cercar di individuare in Morgenhall e Fowle due caratteri umanamente veri e conseguenti, due caratteri, in una parola, poetici. *The Dock Brief* non è altro che un monologo oppure, se di dialogo si vuol parlare, è un dialogo di Mortimer con se stesso. John Mortimer che conversa con John Mortimer: una conversazione vivace, piena di un humour tutto particolare, in cui ambedue gli interlocutori manifestano lo stesso amore per la parola, lo stesso gusto per il paradosso. Quanto basta per considerarla una bella e divertente commedia.

Ma riprendendola in mano dopo alcuni mesi, traducendola e rivivendola da

vicino parola per parola, battuta per battuta, *The Dock Brief* m'apparve sotto una luce diversa. Certo: il dialogo e le situazioni rimanevano brillanti e paradossali, ma sotto di essi si celava qualcosa di più, qualcosa che l'esteriore brillo m'aveva prima impedito di vedere. Visti più da vicino, Morgenhall e Fowle acquistavano a poco a poco una fisionomia più precisa, più chiaramente individualizzata; di tanto in tanto, quel dialogare intelligente ed arguto si faceva da parte per un istante e lasciava trapelare due esseri umani, vivi e patetici, con affetti e sentimenti che non erano più riducibili al semplice amore della parola o al gusto del paradosso. Due poveri esseri umani: il loro ottimismo è solo apparente, è frutto di un'illusione, e la loro essenza è quella di due creature alla ricerca di una tranquillità che non hanno mai avuta e che non riusciranno forse mai ad avere, alla ricerca di un posticino tranquillo, ove sia possibile sedersi sull'erba, all'ombra di un melo, in una luminosa giornata d'estate.

Due sognatori. Due inetti che la convulsa vita di questo nostro mondo non può che sommergere ed affogare al primo loro tentativo di avventurarvisi. Basta una moglie che rida troppo, basta trovarsi a dover lottare nei burrascosi meandri di un palazzo di giustizia: ecco subito un senso di stanchezza infinito, un bisogno di sonno profondo come la morte.

Due vasi di coccio, costretti a viaggiare con tanti vasi di ferro. Non sono fatti per questo mondo, nè per gli uomini che lo abitano: Fowle trova pace solo nell'angolo in fondo al giardino, con i suoi uccelli, Morgenhall vive continuamente nell'attesa della sua grande ora, ma una volta che questa giunge non sa far altro che desiderare la quiete della sua fredda camera di uomo solo, un cuscino soffice contro gli orecchi, e un silenzio profondo come il mare.

Fowle e Morgenhall. Non è facile giungere a loro, perchè John Mortimer li ha coperti di una patina brillante, di un dialogo così spiritoso e felice che affascina l'udito e che trattiene a sè. Ma fortunatamente, di John Mortimer ve ne sono due: uno è un razionalista intelligente ed arguto, spiritoso parlatore e felice inventore di situazioni paradossali, l'altro è un attento osservatore della natura umana, che prova per i suoi simili quella simpatia e quell'indulgente affetto che è proprio dei poeti.

Ogni tanto questo secondo John Mortimer strappa la penna di mano al primo, ne butta a mare l'arguzia compiaciuta di sè, la gioiosa creazione dei paradossi, l'intelligenza della battuta e della risposta, e va ad incidere più nel profondo. Quando il razionalismo freddo ed arguto del primo John Mortimer riprende il sopravvento, il gioco è ormai fatto: la bella veste esteriore s'è aperta per un istante, e dietro lo scintillante gioco delle parole ha fatto capolino la patetica ed umana tristezza di Morgenhall e di Fowle.



Fotografia della prova generale della commedia tenuta dal G.S.T. al Teatro Monteverdi di Cremona il 27 ottobre 1983, in prima rappresentazione in Italia.